

Editoriale

Rivista di Sessuologia, fondata nel 1960. A cura del Centro Italiano di Sessuologia (CIS).
N. 3. vol 23. E. Clueb, Bologna, 1999

CODICE 302.85: TRA IDENTITÀ ED ALTERITÀ

Nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali dell'American Psychiatric Association (DSM-IV), al codice 302.85 corrisponde il “*Disturbo dell'Identità di Genere*”, definizione sintetica, quanto illustrativa, di sofferenza esistenziale così complessa e radicale che subito travalica i limiti del suo definire. Già alla base del criterio diagnostico compaiono, infatti, elementi essenziali, quali: il malessere, l'estraneità ed il disagio, che rinviano direttamente al più ampio orizzonte dell'essere-nel-mondo.

E' evidente che nel DSM-IV ci si colloca nell'ambito della psicopatologia “operativa” e che l'identità di genere viene osservata attraverso la lente filtrante della nosografia psichiatrica, ma è altrettanto evidente che tale fenomeno, per com'è osservato e descritto, risulta coartato entro confini culturalmente determinati ed epistemologicamente determinanti.

Così notiamo un quadro d'identificazione chiaro e rigidamente definito, ma, proprio per questo, inadeguato all'indeterminatezza del suo oggetto – si pensi, tra l'altro, all'*accorpamento* di transessualismo e transgenderismo -. Una classificazione sicuramente efficace, cui spesso si fa riferimento, dove però l'a priori logico-teoretico trasforma la datià pura, per configurarne la possibilità (la necessità?) di reinserimento nella circolarità euristica della globalità scientifica.

Quando, invece, si esce dalla *strada maestra* dello spiegare-agire, per percorrere il sentiero del comprendere, e si lascia affiorare la realtà nella sua essenza, nel suo essere più puro, allora il fenomeno si libera e si manifesta in tutta la sua umana complessità. Una complessità che si appalesa fin dal concetto stesso d'identità.

Se, infatti, diamo a tale concetto una valenza soggettiva, esso si esprime nella (sua) forma di congruità, d'assoluta coincidenza. L'essere uguale a se stesso però –nel transessuale- presuppone l'annullamento dei parametri di riferimento biologici e socio-culturali; individuando nel *solo* residuo (il vissuto) il dagherrotipo della “nuova” identità. Ciò che si ottiene, dunque, è una *parziale* coincidenza, che, disattendendo alla caratteristica precipua dell'assolutezza, la derubrica in una non-identità, in un'alterità. Se, per contro, accogliamo il concetto d'identità in un contesto d'oggettività, osserviamo che si mostra esplicitando le sue caratteristiche relazionali. Le variabili che determinano l'identità si sostanziano allora nel “riconoscimento” e l'Essere non è più individuabile per ciò-che-è, ma per ciò-che-appare. Si attua così una frantumazione dell'Essere

stesso: un Esser-ci che si riconosce solo nel suo *ci*, negando al tempo stesso ed immancabilmente l'Essere.

In entrambi i casi si attua dunque una scomposizione dell'Essere-ci ed un'alienazione di una o più parti della costitutiva triade somato-psichico-esistenziale.

Il vissuto del transessuale, la percezione del suo *modo d'essere*, si mostra così drammaticamente e radicalmente "indipendente" da ciò-che-è, sospingendolo inesorabilmente verso la condizione esistenziale del non-essere. Ed il conflitto si evolve attraverso l'alienazione di parti del sé, la negazione del proprio essere, la costruzione dell'alterità, per approdare all'apparire. Apparire che resta relegato al "mostrare d'essere", non potendo esprimersi come "manifestazione dell'essere", ma dove l'originaria identità somato-psichico-esistenziale, mai accettata e vissuta come riflessa da uno specchio che deforma le immagini, trova finalmente la sua possibilità di esistere. Un modo nuovo di esistere, in cui la negazione diviene affermazione, e che, attraverso la necessaria rimozione, scioglie il disagio e lenisce la sofferenza.

Così, di nuovo, l'infaticabile Prometeo porta sulla terra la sua *pozione*, che un tempo ci fece dimenticare d'essere mortali, illudendoci d'essere come gli Dei, e che, come loro, oggi ci consente di *mutare* ciò-che-è-per-sé in ciò-che-è-pur-non-essendo: l'illusione mitologica dell'apparire.

Le singole realtà personali dei transessuali però, come sempre, rimandano a scenari più ampi, che coinvolgono le complesse evoluzioni delle società.

La cultura dell'*accettazione* è ormai tramontata ed il transessuale vive con infelicità in quella della *diversità* e del *cambiamento*. La "vera" cultura della *singularità*, del *modo d'essere*, è ancora lontana. Forse, in quest'ultima, il "disturbo" d'identità di genere non sarà più "disturbo" ed il "*falso* orientamento di genere" di Money sarà solo e semplicemente *un* orientamento di genere.

L'idea di un ordine naturale, che ci tramandiamo come irrinunciabile eredità dalla cosmologia ionica, sottende il dogma che esista un equilibrio, da rispettare comunque e da ripristinare sempre.

L'intervento medico e psicologico si sostanzia così in un atto di riparazione, di riequilibrio.

Quale che sia il "principio" che l'ispira – la causalità divina, la causalità naturale panteistica o la casualità materialistica- il punto di riferimento rimane l'equilibrio, precostituito o da costruire: i due piatti della stadera, in cui poniamo, sull'uno, il singolo essere umano e, sull'altro, il peso dei nostri Valori (convincimenti?).

La sofferenza del singolo oltrepassa però ogni istanza d'equilibrio e l'umana condizione costringe, *comunque*, l'altro ad esser-ci, indipendentemente dai nostri rassicuranti equilibri, baluardi al cui riparo evitiamo l'ansia dell'ambiguità.

Il ruolo *esistenziale* di ciascun essere umano non può venire assoggettato ad alcun supposto equilibrio, attiene al suo più proprio essere. Esso si forma ed emerge all'interno di un progetto, che non può essere solo *naturale*, psico-biologico ed esistitivo, ma che deve estendersi verso l'ontologia, comprendendo l'esistere. Ed è soprattutto a questo progetto più *umano* che dobbiamo guardare, cercando di comprenderne anche i più intimi risvolti e lasciando che liberamente e conformemente orienti la vita e l'esistenza.

Franco Avenia

